

Sabato 29 marzo 1997

2 **l'Unità****LA CULTURA**

Primo maggio libraio Gli editori: «No, grazie»

Doveva essere la «Festa della cultura e del libro», dal primo al 20 maggio. E invece il gemellaggio tra il sindacato e editori è un matrimonio che non s'ha da fare. Almeno per quest'anno.

L'idea di una mega-festa promozionale del libro che sfruttasse l'effetto trainante di una data come quella del primo maggio (che il sindacato intende sempre più rivolgere ai giovani) era nata da una proposta congiunta dell'editore romano di fantascienza Fanucci e di Sergio Cofferati, segretario della Cgil. Un sodalizio, nato anche per l'amore che entrambi nutrono per la cultura e la science-fiction, in particolare per Philip K. Dick, l'autore di «Blade Runner» di cui Fanucci pubblica l'opera.

La proposta di Cofferati e di Fanucci a Mondadori, Rizzoli, Longanesi, Feltrinelli, De Agostini, i cinque editori promotori della classica «Festa del libro», era di anticipare di una settimana, a cominciare appunto dal primo maggio, i dieci giorni di sconti in libreria previsti, quest'anno, dal 9 al 20 maggio. E di festeggiare sul palco di Piazza San Giovanni a Roma il libro, il lavoro e la cultura con testimonial come Giovanotti, Chiambretti, Dandini, Fazio (il tutto ripreso dalla Rai Tv).

Intermediaria e portavoce della proposta era Bea Marin, direttrice della «Rivisteria», che ha inviato ai direttori commerciali e editoriali un fax con allegata la lettera di Cofferati. «Una proposta della quale potremo discutere con grande entusiasmo - dice il direttore commerciale della Feltrinelli, Giuseppe Antonini, tra i destinatari dei fax inviati in data 13 marzo - Purtroppo quest'anno non c'erano più i tempi necessari per realizzare questo connubio. Tra l'altro, è un progetto che va studiato nei dettagli, cercando di risolvere il problema più grave: il fatto che le librerie, il primo maggio, sono chiuse. Spero comunque che la proposta non venga fatta cadere, anche se devo dire che personalmente non ho ricevuto nessuna lettera ufficiale».

«Ho inviato personalmente i fax ai direttori editoriali e commerciali coinvolti nella Festa del Libro - replica Bea Marin - con i dettagli della proposta che conteneva, tra l'altro, l'invito per un incontro a Roma con Cofferati il 21 marzo. Un incontro al quale nessuno degli editori, che poi dichiarano di voler collaborare con le parti politiche per la diffusione del libro, si è presentato». A gettare acqua sul fuoco è Sergio Cofferati, che, confermando la sua volontà di gemellaggio, non rilancia però dichiarazioni sul diniego degli editori, tenendo conto del fatto che c'era poco tempo e che, in ogni caso, se ne potrà parlare il prossimo anno. Deluso, invece, Sergio Fanucci. «Ci si lamenta che non si vendono libri e poi, con la scusa di problemi tecnici e organizzativi che forse per qualcuno erano ideologici e politici, si lasciano perdere occasioni così per far diventare la cultura un fenomeno sociale. Peccato».

Antonnella Fiori

In mostra alla Fondazione Mazzotta di Milano più di cento opere del grande artista tedesco morto nel '69

L'uomo che dipingeva nella trincea La Grande guerra di Otto Dix

Realizzata grazie alla Galleria di Stoccarda che ha prestato i quadri, l'antologica propone l'intero percorso espressivo del pittore. Le esercitazioni alla Scuola di Dresda, i disegni realizzati durante l'azione bellica, la fase legata al Futurismo italiano.

MILANO. Grande mostra di Otto Dix (1881-1969) alla Fondazione Mazzotta di Milano: attraverso più di cento opere viene ricostruito l'intero percorso artistico di uno dei maggiori pittori tedeschi del XX secolo. Il nucleo centrale è formato da opere provenienti dalla Galleria civica di Stoccarda, che, chiusa per lavori, ha prestato la sua collezione di opere di Dix, comprese quelle conservate nei magazzini e quindi raramente viste anche in Germania. Curata da Johann-Karl Schmidt, direttore del museo di Stoccarda, la mostra nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Mazzotta e la Provincia di Milano. «Siamo particolarmente lieti di aver contribuito alla realizzazione di questa mostra - ha detto Daniela Benelli, assessore alla cultura della Provincia di Milano, inaugurando l'esposizione - perché Dix è un artista complesso, che ha attraversato periodi diversi, ed è importante che per la prima volta si possa vedere ciò che ha prodotto in tutta la sua vita».

In effetti di questo pittore si conosce soprattutto la fase principale della sua attività, il periodo degli anni Venti e Trenta, in cui è esponente di punta della Nuova Oggettività, il movimento che, superando tutte le esperienze di avanguardia degli anni Dieci, proponeva il ritorno alla tradizione della pittura rinascimentale tedesca, mentre sono meno noti gli altri aspetti del suo lavoro. L'itinerario espositivo, curato da Tulliola Sparagni, è articolato in nove sezioni: inizia con le esercitazioni accademiche degli anni in cui Dix frequenta la Scuola d'arte applicata di Dresda e prosegue con gli esordi veri e propri, che avvengono in una zona di confluenza tra il postimpressionismo e l'Espressionismo dei gruppi tedeschi *Die Brücke* e *Blaue Reiter*. Di questo periodo sono esposti paesaggi e bellissimi autoritratti: la pittura è gestuale, fortemente emotiva, il colore è protagonista. Considerando l'insieme dell'esposizione, si vede come l'esperienza della prima guerra mondiale sia un momento di svolta per l'artista: sono esposti sia alcuni dei disegni realizzati dal vero, nel pieno dell'azione bellica o in mezzo alla vita di trincea, sia alcune delle molte rielaborazioni dei decenni successivi: tra queste, la serie straordinaria delle incisioni del ciclo *La guerra*, pubblicato nel 1924, e *Guerra di trincea*, del 1932, che in origine doveva essere il pannello di destra del grande trittico dedicato alla guerra.

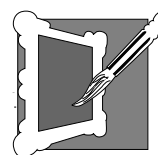
Per trattare questi temi, all'inizio

Dix fa ricorso al linguaggio del Futurismo italiano e alla libertà espressiva del Dada, ma negli anni successivi il segno aspro e il colore acido dell'Espressionismo, uniti alla chiarezza compositiva della Nuova Oggettività, si rivelano il linguaggio giusto per far apparire la guerra non più solo esperienza decisiva di una vicenda interiore, ma immagine della vita. Il grido di terrore fissato sul volto dei feriti e dei morti, i profondi crateri provocati dalle granate che crevavano il suolo diventano metafora della tremenda forza distruttiva che modella e deforma la realtà. È vero che Dix è in parte affascinato da questo orrore, ma non è vero che l'accetta come parte dello spettacolo della vita.

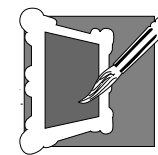
Presente nella mostra in diversi quadri, prima come neonato nudo, poi come bel bambino biondo sul seggiolone, Ursus Dix, figlio dell'artista, era presente anche di persona all'inaugurazione della mostra e ci ha parlato del padre, ricordandone la straordinaria capacità di osservare. Ma nei confronti del male, osservare non vuol dire accettare: l'indignazione morale accompagna in ogni momento la contemplazione del male. Non a caso il regime nazista l'ha emarginato e bollato come artista degenere.

La testimonianza del figlio aiuta anche a comprendere il lavoro del periodo legato alla Nuova Oggettività, caratterizzato dalla ferocia con cui sottolinea le contraddizioni del personaggio ritratto: Otto Dix disegnava dal vero, ma poi, quando dipingeva, non voleva avere davanti a sé il modello. Il contatto con la realtà c'è, ma poi il colore non è più realistico: è il colore di una realtà spirituale, di un significato che va oltre la superficie dei fatti e delle persone, come nel celebre *Ritratto della ballerina Anita Berber* del 1925, dove lo stesso rosso fiammeggiante unisce la veste e i capelli allo sfondo del quadro. Tulliola Sparagni ha sottolineato come non ci sia una differenza stilistica tra i ritratti e le opere allegoriche: «Non ci sono un Dix realista e un Dix visionario». L'allegoria, come il ritratto, è un modo per penetrare la realtà, per far apparire ciò che normalmente non si vede, o meglio, per obbligare a vedere ciò che non si vuole vedere.

Marina De Stasio



■ Otto Dix
Milano
Fondazione Mazzotta
a cura di Johann Schmidt
fino al 29 giugno



■ George Grosz
Gli anni berlinesi
Venezia
Guggenheim
a cura di Ralph Jentsch
fino al 18 maggio



Ritratto dell'avvocato Fritz Glaser eseguito da Otto Dix nel 1921

A Venezia la rassegna dedicata al rappresentante della «Nuova Oggettività»

George Grosz, provocatore per arte nella Berlino inquieta degli anni Venti

Dai cabaret ai bordelli, nascita e percorso di un linguaggio cubo-futurista bollato come trasgressivo. Le diaaboliche tonalità rosso fuoco di «Metropoli», esaltazione del caos della folla urbana.

VENEZIA. Arte e cronaca giornalistica, arte e denuncia politica sembrano di per sé due termini irriducibili, tanto più nel clima delle avanguardie del primo Novecento. Eppure, per poco più di un decennio, nella realtà conflittuale della Germania di Weimar, gli artisti si scontrano con la quotidianità più sordida e brutale, ne soffrono e ne esibiscono in prima persona le contraddizioni, pervenendo a esiti di ineguagliata tensione espressiva. Il loro realismo - la Nuova Oggettività, come venne definita la tendenza intorno al 1925 - avvince e schiaffeggia, perché è solo inteso a smascherare, mantenendosi indenne da forzature retoriche, da toni di persuasione didascalica.

Sono artisti del tutto assenti dalle collezioni italiane, ora riproposti grazie a due mostre che instaurano uno stretto dialogo, tanto da suggerire tempi di visita ravvicinati. A Milano quella su Otto Dix (vedere il pezzo accanto), a Venezia quella su George Grosz. I due erano amici: le loro esistenze si svolgono in parallelo, segnate dagli stessi traumi. Di estrazione operaia Dix, piccolo borghese

Grosz, entrambi confinati nelle periferie urbane, soffrono da subito per emarginazione e angustie economiche. Scaraventati nell'orrore del primo conflitto mondiale, ne derivano la coscienza dell'irrevocabile negatività dell'esistere, l'«assoluto rifiuto nei confronti dell'uomo», come dirà Grosz. Al ritorno dalla guerra si immergono nel tessuto tumultuoso delle grandi città tedesche - Berlino, Dresda, Düsseldorf - lacerato da dirimponti scompensi di classe seguiti all'inflazione. Grosz e Dix assumono i comportamenti provocatori dell'artista *bohémien* che condivide gli stordimenti del pubblico dei cabaret e dei bordelli, e che nel lavoro sperimenta analoghe infrazioni, riprendendo le tecniche dell'avanguardia, dal fotomontaggio al collage. È un'adozione improntata da un esagitato individualismo, per l'arbitraria sintesi di linguaggi espressionisti e cubo-futuristi. Così accade in *Pragerstrasse* di Dix o in *Metropoli* di Grosz, dove il caos della folla urbana è suscitato da diaaboliche tonalità di rosso e vertiginose prospettive.

L'immedesimarsi senza remore nella trasgressione si accompagna a un'estrema lucidità sulle ragioni e sugli esiti del proprio lavoro. Fin dal 1918, Grosz milita nelle file del neonato partito comunista: assieme ai fratelli Heartfield, è il motore della Malik Verlag, con cui pubblica «libri d'educazione politica», di spietata denuncia antiborghese. La grafica di Grosz costituisce il nucleo portante della mostra di Venezia, con la presentazione della cartella litografica fotocopiatrice *Gott mit uns* e della serie di acquerelli *Ecce Homo*, opere che ne assicuravano accessibilità di prezzo, e causarono all'artista due processi: per vilipendio alle forze armate nel 1921, per divulgazione di testi osceni nel 1923. Nello stesso anno anche Dix viene portato in giudizio per istigazione alla prostituzione in dipinti come *Salone II* (presente a Milano). Ma, a differenza di Grosz, Dix intende solo constatare l'evidenza delle persone effigiate, grazie a un segno impietoso.

Del tutto disincantato, Dix riget-

Precisazione: «Stile libero» è di Cesari e Repetti

L'intervento di Fulvio Abbate sul libro «Benissimo!», scritto dal celebre dj Albertino e pubblicato da Einaudi, citava la collana «Stile libero» nella quale il volume è uscito - assegnandone la «paternità» a Paolo Repetti. In realtà la collana, nata un anno fa, è stata ideata insieme da Repetti e da Severino Cesari: la coppia ha, appunto, inventato la collana e continua a lavorare d'amore e d'accordo. Tra parentesi: il libro di Albertino, illustrato da Giorgio Carpinteri (l'«Unità» ne ha parlato anche, giorni fa, in un'intervista al dj realizzata da Roberto Giallo), sta andando assai bene e si appresta a diventare un caso editoriale. L'articolo di Abbate rispondeva a un pezzo di Paolo Di Stefano uscito sul «Corriere», dove invece la pubblicazione, da parte di Einaudi, del libro di un dj veniva commentata come una cosa lievemente scandalosa. Come sempre, il pubblico giudicherà.

Maria Grazia Messina

Ha vinto premi per l'«Inferno» in inglese

Pinsky, «poeta laureato» Usa È il traduttore di Dante

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno scelto il loro *poet laureate*, il «poeta ufficiale» del paese. È Robert Pinsky, 56 anni, noto in America anche per essere il traduttore della *Commedia* di Dante Alighieri. La carica di *poet laureate* viene assegnata ogni due anni, dura un biennio e non è esclusivamente onorifica: i prescelti vengono pagati 35.000 dollari all'anno e hanno l'incarico di promuovere la poesia, suggerire autori alla Library of Congress per le sue iniziative e dare consulenze sui programmi scolastici. Fra i predecessori di Pinsky, ci sono scrittori famosi come Robert Penn Warren e Robert Frost.

Pinsky è diventato noto negli Usa con un'apprezzatissima (e premiatissima, nonostante Pinsky non abbia mai studiato a fondo l'italiano) traduzione dell'*Inferno* nel '94. Ma ha tradotto anche Czeslaw Milosz e ha scritto, ovviamente, libri «suoi». Cinque, per l'esattezza: *Sadness and Happi-*

ness, An Explanation of America, History of my Heart, The Want Bone e The Figured Wheel, oltre a libri di prosa e di saggistica. Insegna all'università di Boston, e lavora per la rivista *Slate* della quale, da bravo artista «moderno», cura anche il sito internet (se vi interessa, l'indirizzo è <http://www.slate.com>). È considerato un pioniere del computer: nell'84 aveva composto quella che i giornali americani definiscono un'«avventura testuale interattiva» sul modello (e d'alili) dell'*Inferno* dantesco.

Pinsky è nato a Long Branch, nel New Jersey: come Bruce Springsteen e Frank Sinatra, è una terra che butta bene. Non viene da una famiglia di letterati: suo padre era un ottico, suo nonno David era un pugile, possedeva una taverna e ai tempi del proibizionismo era un *bootlegger*, ovvero un produttore clandestino di alcolici. Una bella storia americana.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli
ex Parlamentari della Repubblica

Intervengono:
On. MAURO FERRI
Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO
dell'Università di Pisa
Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA
dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00
Roma - Vicolo Valdina, 3/A
Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite
le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE
ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione
Sen. Paolo Cavezzali